



● **Domenica 20 Luglio**

Dentro il paesaggio

Non vi è gesto più condiviso del camminare, ma quella che in passato era una diffusa necessità è oggi diventata un'azione specializzata. Abituati fin dalla nascita a percepire il paesaggio che ci circonda dall'interno di una scatola semovente, non camminiamo più per vivere ma per competizione, per tenerci in forma, per compensare la "vita terminale" che occupa gran parte del nostro tempo di fronte a uno schermo che ci illude di essere dentro il mondo.

Non è sempre stato così. Nel corso della storia il camminare ha assunto anche valenze politiche, estetiche, sociali, conoscitive, e da lì occorre ripartire. Se riusciamo a liberarci dall'ambizione di raggiungere sempre, ovunque e subito, un risultato già prefigurato nella mente, possiamo "esplorare" il paesaggio con occhi nuovi, utilizzando pienamente le nostre facoltà sensoriali per scoprire e capire, per la prima volta, il posto in cui viviamo.

Le montagne intorno alla Trappa offrono questa possibilità. L'esplorazione dei luoghi costruiti e mantenuti da generazioni di alpigiani, apparentemente così lontani nello spazio e nel tempo, riporta in superficie la nostra "costituzione": i beni comuni alla base della nostra cultura e del nostro modo di stare insieme.

Il camminare condivide con il fabbricare e il lavorare quell'elemento di impegno cruciale del corpo e della mente con il mondo, di conoscenza del mondo attraverso il corpo e del corpo attraverso il mondo.

Rebecca Solnit, Storia del camminare

Sotto il Mucrone

Sopra la Trappa, verso il Mucrone, esisteva una mulattiera particolare, utilizzata dai muli... e dal diavolo. Erano evidenti le tracce lasciate sulla roccia dalla sua carrozza (rovi du diau) verso l'alpe Bügi (buchi).

Ma vi fu chi cercò rifugio prima di lui nelle cavità naturali del Mucrone, forse identificandole col grembo materno. Solo chi venne dopo, dimenticate le proprie origini, vide nelle fenditure rocciose le tracce del diavolo: una presenza concreta per chi abitava la montagna, contrastata dai santi sui muri delle baite e sui piloni votivi lungo le mulattiere.

Anche le prime costruzioni artificiali si appoggiarono alle rocce del Mucrone (tu mi proteggi e io ti umanizzo), ma poi diventarono autonome, dotandosi di copertura propria e forme coerenti con le risorse locali e le attività pastorali. Nonostante i nuovi arrivati, la grande roccia continuò, di tanto in tanto, a scaricare una valanga. Fu allora che gli uomini sfidarono il Mucrone, costruendo una piccola montagna a protezione dell'alpeggio.

Il mito dell'Uomo Selvatico, che qui come altrove si dice abbia insegnato ai civilizzatori i segreti della sopravvivenza in simbiosi con l'ambiente (qui declinati nelle tecniche di trasformazione del latte in formaggio), non potrebbe essere più attuale nel rivelare il delicato equilibrio tra le risorse naturali e l'azione umana.

Seguendo i percorsi delle transumanze, il 20 Luglio saliremo dalla Trappa all'alpe Settefontane, sotto l'imponente parete sud del Mucrone. Nel pomeriggio, Renata e Lorenzo Ramella ci accoglieranno con il Coro Bajolese alla vicina alpe Muanda, facendoci conoscere le produzioni casearie tipiche dell'alto Elvo.

“Sa 'l Mucrun l'ha 'l capel o ca fa brüt o ca fa bel. Sa l' Mucrun l'ha gnente dal tüt o ca fa bel o ca fa brüt*”

* Al tempo non si comanda, quindi, se piove, appuntamento al prossimo anno.



Trappa di Sordevolo
Domenica 20 Luglio • Partenza dalla Trappa ore 9,30

info: 349 3269048 - coordinatore@ecomuseo.it